

MICHAEL CRICHTON

L'ISOLA DEI PIRATI

IL PRIMO CAPITOLO IN ANTEPRIMA



Garzanti

Prima edizione: novembre 2009

*Visita www.InfiniteStorie.it
Il grande portale del romanzo*

Traduzione dall'inglese di
Gianni Pannofino

Titolo originale dell'opera:
Pirate Latitudes

© 2009 by Michael Crichton
All rights reserved including the rights of reproduction
in whole or in part in any form.

ISBN 978-88-11-68576-0

© 2009, Garzanti Libri s.p.a., Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Printed in Italy

www.garzantilibri.it

Sir James Almont, nominato governatore della Giamaica da sua maestà Carlo II d'Inghilterra, era per abitudine un uomo molto mattiniero. Ciò si doveva in parte alla sua condizione di anziano vedovo, in parte ai sonni inquieti causati da una gotta dolorosa e un po' anche all'inevitabile adeguamento al clima della colonia giamaicana, che subito dopo il sorgere del sole diventava caldo e umido.

La mattina del 7 settembre 1665, sir James seguì le proprie consuetudini: si alzò dal letto, nelle sue stanze private al terzo piano del Palazzo del Governo, e si affacciò alla finestra per vedere quale tempo si annunciava per la giornata. Il Palazzo del Governo era un'imponente struttura di mattoni con un tetto di tegole rosse. Era anche l'unico edificio a tre piani in tutta Port Royal, e dalle sue finestre il governatore godeva di un'eccellente vista sulla città. Vide, nelle vie sottostanti, i lampionai intenti al loro giro per spegnere i lumi accesi la sera precedente. In Ridge Street la pattuglia mattutina dei soldati della guarnigione stava raccattando ubriacconi e cadaveri riversi nel fango. Proprio sotto la sua finestra passavano rumorosamente i carri degli acquaioli, trainati da cavalli e carichi di acqua potabile attinta al Río Cobra, distante pochi chilometri. Per il resto, Port Royal era immersa nel silenzio e si crogiolava in quel breve attimo compreso tra lo svenimento stupefatto dell'ultimo dei vagabondi ubriachi e l'inizio del trambusto e dei traffici mattutini nella zona del porto.

Distogliendo lo sguardo dalle viuzze strette e ingombre della città per rivolgerlo al porto, vide le fitte e ondegianti alberature di centinaia di navi di ogni dimensione, ancora-

te in rada o ormeggiate ai moli. Più lontano, al di là del *cayo*, nei pressi dello scoglio di Rackham, notò all'ancora una goletta mercantile inglese. Evidentemente era arrivata quella notte, e prima di entrare nella baia di Port Royal il prudente capitano aveva scelto di attendere il sorgere del sole. Proprio in quel momento, alla luce sempre più intensa dell'alba, le controrande del mercantile venivano issate e due lance, dalla costa nei paraggi di Fort Charles, si muovevano per raggiungerlo e condurlo in porto.

Il governatore Almont, noto in loco con il nomignolo di James la Decima per la sua abitudine di stornare il dieci per cento di ogni bottino corsaro a beneficio dei suoi forzieri personali, voltò le spalle alla finestra e, zoppicando per via della gamba sinistra dolorante, si avviò a occuparsi della sua toeletta. Subito si dimenticò del mercantile, perché quella mattina gli sarebbe toccata la sgradevole responsabilità di presenziare a un'impiccagione.

La settimana precedente, alcuni soldati avevano catturato un fuorilegge francese, tale Le Clerc, ritenuto colpevole di un assalto di pirati contro l'insediamento di Ocho Rios, sulla costa settentrionale dell'isola.

Sulla base delle testimonianze di alcuni abitanti sopravvissuti all'attacco, Le Clerc era stato condannato all'impiccagione pubblica in High Street. Il governatore Almont non nutriva un particolare interesse per quel francese né per la sua sorte, ma in quanto rappresentante dell'autorità politica aveva il dovere di assistere all'esecuzione. Lo aspettava una mattinata di noiose formalità.

Nella stanza fece il suo ingresso Richards, il maggiordomo di Almont. «Buongiorno Eccellenza, eccovi il vostro Bordeaux.» Porse il bicchiere di vino al governatore, che lo tracannò immediatamente, tutto d'un fiato. Richards predispose il necessario per la toeletta: una bacinella di acqua di rose, un'altra piena di bacche di mirto pestate e una terza ciotola di polvere dentifricia con relativo panno per la pulizia dei denti. Il governatore Almont diede inizio alle operazioni accompagnato dal sibilo del mantice profumato con cui Richards, ogni mattina, cambiava l'aria nella stanza.

«Una giornata calda, per un'impiccagione pubblica», osservò Richards, e sir James borbottò in segno di assenso. Il governatore si cosparsé il capo sempre più rado con la pasta di mirto. Aveva cinquantun anni ed era ormai un decennio che perdeva i capelli. Non era un uomo particolarmente vanitoso – e comunque, in genere, indossava il cappello – sicché la calvizie non era per lui un evento così temibile. Ciononostante faceva uso di alcuni preparati per combattere la caduta dei capelli e da anni aveva adottato il tradizionale rimedio delle bacche di mirto, prescritto da Plinio il Vecchio. Utilizzava anche una pasta di olio di oliva, cenere e lombrichi trituriati per evitare che i capelli rimasti incanutissero, anche se la mistura aveva un odore così cattivo che lui la impiegava, deliberatamente, con una frequenza minore di quella consigliata.

Il governatore Almont si risciacquò i capelli con l'acqua di rose, se li asciugò con una salvietta ed esaminò la propria espressione allo specchio.

Uno dei privilegi della sua posizione di massima autorità politica della colonia giamaicana era il possesso di uno degli specchi migliori esistenti sull'isola. Misurava all'incirca trenta centimetri per lato, non aveva irregolarità né macchie. Era arrivato un anno prima da Londra, su richiesta di un mercante della città, e Almont l'aveva confiscato con un pretesto qualsiasi. Non era alieno da questo tipo di comportamenti e, anzi, riteneva che accrescessero il rispetto della comunità nei suoi confronti. Sir William Lytton, il suo predecessore, lo aveva avvisato, a Londra, del fatto che la Giamaica non fosse «una regione gravata da eccessi di moralità». Sir James si sarebbe ricordato spesso di questo giudizio, negli anni successivi. Mai eufemismo si era rivelato più azzeccato. Sir James, invece, non era dotato di un eloquio particolarmente aggraziato: era di una franchezza persino esagerata e aveva un temperamento decisamente collerico, un tratto che lui riconduceva alla gotta da cui era afflitto.

Fissando la propria immagine allo specchio, si rese conto che doveva passare da Enders, il barbiere, per farsi regolare

la barba. Sir James non era un bell'uomo e portava una folta barba per nascondere un volto troppo affilato.

Borbottò qualcosa all'indirizzo del proprio riflesso e prese a occuparsi dei denti. Intinse un dito umido nella pasta composta da testa di coniglio in polvere, buccia di melagrana e boccioli di fiori di pesco e cominciò a strofinarsi forte i denti con il dito, canticchiando.

Affacciato alla finestra, Richards osservava la nave che si avvicinava. «Si dice che quel mercantile sia il *Godspeed*, signore.»

«Ah, davvero?» Sir James si risciacquò la bocca con un po' di acqua di rose, sputò e si asciugò i denti con un apposito panno. Era un raffinato fazzoletto proveniente dall'Olanda, di seta rossa bordata di pizzi. Ne aveva quattro, e questo era un altro, sia pur minimo, conforto dato dalla sua posizione nella colonia, anche se un fazzoletto era già stato rovinato da una serva maldestra che l'aveva lavato alla maniera dei nativi dell'isola, battendolo su delle pietre e distruggendo il delicato tessuto. La servitù era un problema, da quelle parti. Sir William l'aveva avvertito anche di questo.

Richards era l'eccezione che confermava la regola: era un servitore da tener buono e caro, scozzese ma di quelli puliti, fedele e ragionevolmente affidabile. Ed era prezioso anche perché gli riferiva i pettegolezzi e tutto quel che accadeva in città, informazioni che, in caso contrario, sarebbero difficilmente giunte all'orecchio del governatore.

«Il *Godspeed*, dici?»

«Sì, signore», confermò Richards, disponendo sul letto gli abiti che sir James avrebbe indossato quel giorno.

«C'è a bordo anche il mio nuovo segretario?» Stando ai dispacci del mese precedente, il *Godspeed* avrebbe dovuto condurre da lui un nuovo segretario, tale Robert Hacklett. Sir James non sapeva nulla di quell'uomo e non vedeva l'ora di conoscerlo. Per otto mesi era rimasto senza segretario, dal giorno in cui Lewis era morto di dissenteria.

Sir James si dedicò alle operazioni di trucco. Per prima cosa diede una stesura di *ceruse* – un composto di biacca e aceto – per creare, sul viso e sul collo, un nobile pallore.

Poi, sulle guance e sulle labbra applicò del fucus, un pigmento rosso ricavato dall'alga omonima, e dell'ocra.

«Meditate forse di rimandare l'impiccagione?» domandò Richards, porgendo al governatore un olio medicinale.

«No, direi di no», rispose Almont, inghiottendo con una smorfia di disgusto una cucchiata di quell'olio di cane rosso, noto rimedio contro la gotta prodotto da un milanese stabilitosi a Londra. Sir James ne ingeriva fiduciosamente una dose ogni mattina.

A quel punto, si dedicò alla vestizione. Richards aveva predisposto per il governatore i capi più formali ed eleganti. Per cominciare sir James indossò una camicia bianca di seta finissima e una calzamaglia azzurro pallido. Poi fu la volta del suo farsetto di velluto verde, pesantemente trapuntato e caldissimo, ma indispensabile per le cerimonie ufficiali. A completare la tenuta, si mise in testa il migliore dei suoi cappelli piumati.

I preparativi avevano portato via quasi un'ora. Dalle finestre aperte giungevano all'orecchio di sir James il trambusto del primo mattino e le grida della città che si svegliava.

Fece un passo indietro per consentire a Richards di dargli un'occhiata. Il maggiordomo gli aggiustò le balze increspate del colletto e annuì soddisfatto. «Il comandante Scott è in attesa con la vostra carrozza, Eccellenza», annunciò Richards.

«Benissimo», disse sir James, dopo che, con movenze lente, già sudato per via del pesante farsetto, con i cosmetici che gli colavano sulle guance, avvertendo a ogni passo una fitta dolorosa al piede sinistro, il governatore della Giamaica scese le scale della sua residenza per salire sulla carrozza.